



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

4 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682196 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM

**RAGUSA**
La Fiera agroalimentare ha chiuso i battenti con numeri da record
Venticinquemila visitatori solo nella giornata di chiusura per la far che si può considerare una scommessa vista visto che l'edizione 2022 era stata messa in dubbio.
LAURA CURELLA pag. X

**SANTA CROCE**
L'opposizione forma un fronte unico per contrastare la Giustizia Dimartino
ALESSIA CATARELLA pag. XII
POZZALLO
Trasporto scolastico, è caos su caos L'on. Campo: «Fare subito chiarezza»
LAURA CURELLA pag. XII

**LA SOLENNITÀ**
Sono i giorni di S. Francesco grande festa a Ragusa con la processione in centro
Molti fedeli e devoti ad animare le iniziative di domenica scorsa in piazza L'ippocrene Oggi la celebrazione liturgica con la messa del vescovo e le autorità.
MICHELE FARINACCIO pag. XIII

Tentato omicidio, puniti suocero e genero

Vittoria. Accusato di avere ferito al fianco sinistro con una pistola il 42enne Francesco Lo Monaco quasi un anno fa Massimo Favata è stato condannato dal Giudice delle indagini preliminari alla pena di 9 anni e 4 mesi di reclusione

● Pena comminata per concorso esterno anche al 23enne Salvatore Gulino: sconterà cinque anni



È finito con due condanne il processo per il tentato omicidio avvenuto nella serata del 21 novembre 2021 in via Farini. L'ultima, Francesco Lo Monaco, vittoriano di 42 anni, è stato ferito al fianco sinistro da un colpo di pistola. Secondo l'accusa l'autore del fatto di sangue è stato il quarantasettenne di Vittoria, Massimo Favata (nella foto), condannato alla pena di nove anni e quattro mesi di reclusione per tentato omicidio, ricettazione e porto abusivo di arma da fuoco. Il genero Salvatore Gulino sconterà 5 anni per concorso esterno in tentato omicidio.

SALVO MARTORANA pag. XI

CHI BEN COMINCIA...



Ragusa. Prima lezione ieri pomeriggio per il nuovo corso di laurea in Management d'impresa per l'economia sostenibile. Lavima (Cui) «Le iscrizioni raccolte andate al di là di ogni più rosea aspettativa»

MICHELE FARINACCIO pag. XI

L'INDAGINE

Usura e furti in casa la provincia iblea è da maglia nera per Il Sole 24 Ore

STEVIZIO pag. X

ACATE



Nessuna certezza su Daouda Diane dopo tre mesi di indagini fitte

CARMELO RICCIOTI LA ROCCA pag. XI

MODICA



Sicurezza stradale l'Aifvs ha premiato il comandante della polizia locale

SALVO MARTORANA pag. XII

Ragusa. Per l'anno 2022, il consorzio Ricrea stima la raccolta di 100 tonnellate di lattine, fusti e altro
Capitan Acciaio sbarca in piazza per esaltare i risultati cittadini



MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Alla città uno speciale riconoscimento per l'impegno nella raccolta differenziata degli imballaggi in acciaio. «Se nel difficile contesto regionale di gestione dei rifiuti - dichiara il sindaco Peppe Cassi - Ragusa riesce a mantenere virtuosa, evitando di vivere scene che purtroppo fanno ormai parte della cronaca dell'isola, il merito è condiviso: dai cittadini agli uffici al personale. Il consorzio Ricrea ha infatti conferito a Ragusa uno speciale riconoscimento per l'impegno nella raccolta differenziata degli imballaggi in acciaio, un vero e proprio

esempio di filiera "a km zero": il percorso dell'acciaio che si trasforma in contenitore e, dopo l'utilizzo, da rifiuto ritorna acciaio, si esaurisce infatti completamente all'interno del territorio siciliano. È un modello virtuoso che, secondo le stime del Consorzio, porterà nel 2022 Ragusa a raccogliere circa 100 tonnellate di barattoli, scatole, scatolette, lattine, fusti, secchielli, bombole, tappi e chiusure in acciaio, che potranno essere riutilizzate generando introiti che si convertono in non aumentare la Tari, in controtendenza rispetto all'andamento generale. Capitan Acciaio rimarrà in piazza San Giovanni fino ad oggi.

Mensa scolastica, l'attività prenderà il via da lunedì

COMISO. Lunedì parte il servizio di refezione scolastica nelle scuole di Comiso e Pedalino, "in anticipo rispetto agli altri anni", annuncia il sindaco, Maria Rita Schembari. Altra novità che riguarda Comiso: essere tra i 19 Comuni a cui sono stati finanziati dalla Regione Sicilia altrettanti progetti di parchi gioco inclusivi. Al centro casmeneo sono stati assegnati 36.045 euro per il parco che sarà realizzato sull'area verde a fianco della scuola primaria Senia.

Intanto, per la refezione l'obiettivo per il futuro sarà quello di cominciare in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico. Lo anticipa il primo cittadino di Comiso, Maria Rita Schembari.

"Per l'anno scolastico 2022/23 ci sono delle novità -



Mensa scolastica

dice - ad esempio, lo scodelamento dei pasti in loco per i bambini dell'infanzia e delle Primarie, mentre per i ragazzi delle medie che fanno il tempo prolungato il martedì e il giovedì, i pasti saranno

porzionati e preincartati nelle cucine comunali della ex base Nato".

"Altra novità - ancora Maria Rita Schembari - sarà il servizio di scodelamento nelle scuole che verrà effettuato dai soggetti individuati attra-

verso i Puc, quindi i percettori del reddito di cittadinanza. I fornitori sono locali".

Altra novità l'uso di piatti e bicchieri riciclabili. Le tabelle dei pasti sono state formulate da un medico competente in nutrizione dell'età evolutiva e approvate dall'Asp.

A. C.

Prefettura di Ragusa, Rosanna Mallemi si è insediata come nuovo capo di gabinetto

RAGUSA. m.f.) Si è insediata ieri il nuovo capo di gabinetto della Prefettura di Ragusa, il viceprefetto Rosanna Mallemi, subentrata al dott. Ferdinando Trombadore trasferito presso la Prefettura di Caltanissetta con l'incarico di viceprefetto vicario. Funzionario di elevata professionalità e di notevole esperienza, la dottoressa Mallemi, immessa nei ruoli dell'Amministrazione civile dell'Interno nel novembre 2008, a completamento del previsto percorso formativo iniziale, è stata assegnata alla Prefettura di Ragusa dove ha maturato numerose esperienze professionali in relazione agli incarichi di dirigenza di diverse aree come l'ufficio di gabinetto, l'immigrazione, la



Il capo di gabinetto Mallemi

depenalizzazione, l'elettorale e da ultimo l'area "ordine e sicurezza pubblica e tutela della legalità territoriale" presso la Prefettura di Agrigento. Sempre ieri, proveniente dalla Prefettura di Padova, è stata assegnata alla Prefettura di Ragusa la dottoressa Lorenza Sipione, con l'incarico di dirigente dell'Area V "Protezione civile, Difesa civile e coordinamento del soccorso".

<https://www.ragusaoggi.it/parchi-gioco-inclusivi-la-regione-finanzia-19-progetti-uno-a-comiso/>

<https://ztl.live/scuola/refezione-scolastica-si-parte-lunedì>

I DATI DE «IL SOLE 24 ORE»

Usura e furti in casa, la provincia adesso ha indossato la maglia nera

Maglia nera per usura e nei furti in casa. Dal canto opposto, una delle province dove si registrano meno casi in percentuale di violenza sessuale. È il responso dell'Indice della criminalità che emerge dalla banca dati interforze del Dipartimento della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, pubblicato da Il Sole 24 Ore del lunedì. L'indagine si riferisce al primo semestre del 2022.

Per numero di denunce, Ragusa è all'81esimo posto su 106 province, con un -16% rispetto allo scorso anno. Tra gennaio e giugno, nel Ragusano sono state presentate 8.319 denunce, con un indice di 2.640,3 delitti ogni 100mila abitanti.

Preoccupanti i casi denunciati per usura, soprattutto in questo momento storico di incertezza, fra caro-energia, inflazione alle stelle conseguenze della guerra in Ucraina, fenomeni che fanno seguito a circa due anni di semi blocco dell'economia a causa della pandemia da Covid.

I prestiti operati dagli strozzini strangolano soprattutto i piccoli

operatori nei vari settori. Non è un bel segnale, mentre la denuncia alle forze dell'ordine resta l'unica strada da seguire per chi è entrato in una spirale senza sbocco. La provincia di Ragusa risulta essere la seconda in Italia per numero di rapine in casa in rapporto al numero di residenti, con un indice di 5,40 ogni 100mila abitanti, mentre nel 2021 furono registrate in tutto 17 denunce del genere.



Va meglio, se è concesso utilizzare il termine, nelle violenze sessuali. Qui Ragusa è al 105esimo posto, penultima. Ma è un penultimo posto che ha il significato del numero di reato del genere consumato: 4,44 denunce ogni 100mila abitanti, quando nel 2021 furono 14. Insomma, dati che non consentono, al momento, di dormire sonni tranquilli. ●

Infrastrutture. Finanziati molti interventi in Sicilia

Ben 4 miliardi per le reti idriche

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Quasi 4 miliardi di investimenti stanziati in 19 mesi per infrastrutture idriche «efficienti, sicure e resilienti ai cambiamenti climatici». Il ministro per le Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha messo in piedi «un'azione a tutto campo» per la grande sete dell'Italia. È concentrato al Sud il 60% di queste risorse e una riforma della governance del settore mira ad assicurare nuovi invasi e a realizzare la manutenzione straordinaria, la messa in sicurezza e una gestione migliore dell'intero sistema idrico. In Sicilia finanziati 10 interventi nei bacini idrografici, sistemati 56 km di condotte e 48 km di canali, con benefici per 13mila ettari di coltivazioni.

La presentazione del rapporto «Gli investimenti e le riforme Pnrr per le infrastrutture idriche» è l'occasione per fare il punto su quanto realizzato e mandare un avviso al nuovo governo: nonostante lo «straordinario» sforzo finanziario fatto, «la strada è ancora lunga», dice Giovannini, e bisogna continuare a investire.

«Il Paese ha scoperto quest'anno, per l'ennesima volta, il tema della siccità e ha alzato tutte le antenne su un fenomeno che, non solo si è già verificato in passato, ma purtroppo, in assenza di interventi adeguati, è destinato a ripetersi più frequentemente perché la crisi climatica è già con noi», dichiara il ministro.

Il rischio di una siccità «progressivamente più intensa, prolungata, ri-

corrente e diffusa» è stato registrato anche dall'Istat, nel rapporto annuale, dopo che quest'estate c'è stato il terzo evento siccitoso grave del decennio. Dal secondo Dopoguerra alla fine degli anni 80 non ce n'era stato nessuno. In questo contesto, aumentano le ripercussioni delle perdite e delle inefficienze di una rete idrica colabrodo, dove viene disperso, in media, oltre un terzo dell'acqua immessa, con picchi di oltre il 45% in un capoluogo di provincia su tre, secondo le ultime statistiche, relative al 2020.

C'è strada da fare anche sul recupero di acqua piovana. Il presidente dell'Anbi (Associazione nazionale Bonifiche e irrigazione), Francesco Vincenzi, fa presente che ne raccogliamo solo l'11% e invita a «fare uno sforzo per aumentare, come già succede in altri Paesi del Mediterraneo» e a continuare sulla strada dell'ultimo anno con le parole d'ordine «programmazione e pianificazione».

Più in dettaglio, la strategia del governo Draghi utilizza, oltre ad altri fondi, 2,9 miliardi di risorse del «Pnrr». Di queste, circa due miliardi finanziano progetti per le infrastrutture idriche primarie e 900 milioni vanno per la riduzione delle perdite. Il 38,4% dei fondi è destinato poi all'uso potabile, con la realizzazione di 1.282 km di infrastrutture, tra condotte e canali. Il resto va per l'utilizzo irriguo o misto.

Quanto alla riforma della governance, questa prevede procedure semplificate. ●

Schifani detta la linea a Forza Italia «In giunta i deputati competenti» Ipotesi Mulè come “traghettatore”

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Renato Schifani è uomo di ascolto e di sintesi e non intende cambiare metodo proprio oggi che sta per insediarsi a Palazzo d'Orleans, cominciando la complessa esperienza di governatore della Sicilia. Così, ieri, incontrando all'Ars il gruppo parlamentare di Forza Italia non si è voluto sottrarre al confronto. Quel che appare certo è che è stato ribadito da Schifani, riguarda la regola primaria, una sorta ormai di dogma introdotto, per il quale non ci sarà spazio agli esterni nella squadra di governo.

Inoltre, il neogovernatore ha confermato che nei prossimi giorni proseguirà negli incontri con gli altri gruppi parlamentari, a partire da oggi con Fratelli d'Italia e poi proseguirà con tutti gli altri alleati, Lega, autonomisti e Nuova Dc.

Alla riunione di ieri hanno partecipato, oltre al presidente dell'Ars e commissario regionale di Fi Gianfranco Micciché anche il capogruppo uscente Tommaso Calderone e Giorgio Mulè, sottosegretario alla Difesa del governo Draghi.

Nessuna funzione annunciata di

VERTICE D'ASCOLTO. Ieri prima Micciché riunisce i suoi poi l'intero gruppo di Fi Assessori, le varie ipotesi Oggi incontro con Fdi

commissariamento la sua, ma una figura di raccordo in questa fase in cui appaiono ormai sopiti i toni accesi tra “ortodossi” e “lealisti”, le due componenti del gruppo uscente all'Ars di Fi.

Prima del vertice Gianfranco Micciché ha incontrato i suoi “fedelissimi”, alcuni dei quali, Michele Mancuso, in primis, resterebbero in pole position per un assessorato. Ma di nomi, ieri, nonostante le aspettative che qualcuno aveva maturato, nel corso della riunione non si è parlato. Quasi un modo per esorcizzare un argomento, che certamente non è tabù, ma sul quale vanno ancora delineati le principali e le subordinate. Rinfrancato dai risultati è apparso lo stesso leader forzista, ma ancora legato al ricordo delle incomprensioni con il recente passato: «Con Musumeci non contavamo



Clima disteso
A destra Schifani ieri al vertice col gruppo di Forza Italia; a sinistra il deputato Giorgio Mulè

un c.... era un dittatore ha detto».

Il libro dei desideri di Gianfranco Micciché prevede “i soliti noti”: Daniela Faraoni alla Salute e dentro anche Mancuso e Nicola D'Agostino. Difficilmente questo schema però potrà realizzarsi. Per più di un motivo. Al netto della resilienza di Marco Falcone che difficilmente si lascerà estromettere dal nuovo esecutivo, non è da escludere che lo stesso Micciché possa andare a occupare la poltrona ricoperta negli ultimi cinque anni da Ruggero Razza.

Questo passaggio aprirebbe la successione alla guida del partito in Sicilia dove sarebbero in tanti ad alzare la mano per raccogliere l'eredità di Micciché.

Tra questi, oltre allo stesso Marco Falcone, anche Edy Tamajo che non ha ancora abbandonato le speranze di fare l'assessore e che potrebbe

Continua

tranquillamente accettare anche l'ipotesi di fare il vicepresidente dell'Ars. A gradire meno forse quest'opzione invece sarebbe l'ex vicepresidente dell'Ars Cascio, primo dei non eletti, che resterebbe fuori nel caso in cui Miccichè restasse a Palermo. A Cascio, qualcuno guarderebbe addirittura come possibile capogruppo, nonostante non sia al momento tra i deputati in parlamento.

Accanto a queste due vie, non andrebbe tralasciata per la gestione del partito, l'ipotesi di un traghettatore, lo stesso Mulè, sempre che non vada a ricoprire incarichi di governo a Roma.

La quota rosa degli azzurri, potrebbe premiare il risultato a Enna di Luisa Lantieri che ha trascinato la lista con una prova di forza e che po-

trebbe essere della partita per un posto in giunta. Per lei, deputata regionale di terza legislatura, si tratterebbe di un ritorno dopo l'esperienza alla Funzione pubblica con Rosario Crocetta. In quel caso l'ipotesi della delegazione azzurra potrebbe prevedere anche Falcone e Mancuso.

Intanto, in attesa della proclamazione del presidente della Regione, si attende a seguire quella dei deputati. A partire dalle province più piccole per proseguire poi con i deputati eletti nel listino. Solo alla fine degli adempimenti ufficiali che riguardano i settanta parlamentari usciti vincitori dal responso delle urne, il presidente della Regione potrà convocare la prima seduta della nuova Ars, entro venti giorni. Poi, finalmente, si partirà. ●

L'APPELLO DEL FONDATORE M5S

Bufera su Grillo che chiama le "brigade" a difesa del Reddito

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Beppe Grillo scende in campo a difesa del reddito di cittadinanza e anche questa volta lo fa a modo suo. Chiamata a rapporto le Brigate di Cittadinanza, i «Brigatisti di Cittadinanza», quei 3 milioni di percettori dell'assegno che, dice, potrebbero offrire il loro operato «per aiutare la comunità in cui vivono, con lavori e opere di bene nel proprio quartiere o nel proprio paese» riparando una panchina, ripristinando un giardino abbandonato o, ad esempio, costruendo giochi per i bimbi. Perché, dice, «servire la comunità è un dovere ma anche e soprattutto un diritto di ognuno» peccato che, denuncia il fondatore del Movimento, c'è qualcuno che glielo impedisce «creando ostacoli burocratici per renderlo irregolare, se non illegale, perché è più comodo usarli come carne da cannone per fare la guer-

ra ai poveri». Ma sulla proposta, e soprattutto sul richiamo alle «Brigate» non si sa se riferendosi a quelle partigiane o addirittura, come teme Maurizio Gasparri, evocando le Brigate rosse, scoppia il putiferio. «In questo momento drammatico per l'Italia, chiunque parli di Brigate è un folle e un irresponsabile» sussulta il leader della Lega Matteo Salvini. «Parole inaccettabili» dice anche Gasparri che condanna le espressioni «equivoche» che potrebbero «alimentare tensioni sociali. In un momento di gravi tensioni internazionali - aggiunge - parlare in questo modo vuol dire mettersi fuori dalla costituzione, dalla democrazia, dalla legalità repubblicana». Condanna anche dalla deputata di Azione, Daniela Ruffino: «utilizzare il termine "brigade" evoca brutti ricordi legati al terrorismo». Per il senatore 5 stelle, Mauro Coltorti: «Se continuiamo così tra poco scoppierà la guerra civile. L'autunno caldo è arrivato». ●

«Fare presto, troppe scadenze importanti»

Governo. Meloni esce dal "bunker" di Montecitorio: «Io draghiana? Nessun inciucio». Centrodestra, «ragionevolmente» delegazione unica al Colle per le consultazioni. Toto-ministri, Salvini non vuole tecnici. Pressing su Panetta all'Economia

SILVIA GASPARETTO

ROMA. «Prudenza». Oltre al silenzio, suo e dei suoi più stretti collaboratori, Giorgia Meloni invita tutti a non lasciare correre troppo la fantasia nel gioco del toto-ministri. Ma la vera emergenza per il premier in pectore è la crisi energetica. Per cui in serata, dopo una giornata di incontri tecnici dedicati al dossier energia, Meloni sottolinea che il suo dovere è di non perdere tempo: «Vediamo di capire quando sono le consultazioni, bisogna cercare di fare presto, ci sono troppe scadenze importanti», dice ai cronisti lasciando Montecitorio. Ma non solo. La leader di Fratelli d'Italia conferma che il suo obiettivo è di mantenere l'unità del centrodestra nonostante le inevitabili tensioni per la scelta della squadra di governo. Infatti spiega che «ragionevolmente» la coalizione si presenterà insieme di fronte a Sergio Mattarella nel giorno delle consultazioni. E c'è tempo anche per chiarire i suoi rapporti con Mario Draghi. «Leggo tante cose, "la Meloni è diventata draghiana". Penso che persone normali che cercano di organizzare una transizione ordinata nel rispetto delle istituzioni facciano una cosa normale, non è che si fa un inciucio», aggiunge. Poco prima fonti del partito avevano voluto precisare che al Consiglio europeo del 20 e 21 ottobre molto probabilmente sarà ancora Draghi - con cui contatti sono continui - a rappresentare l'Italia e che quindi, avevano sottolineato da via della Scrofa, non c'è alcuna intenzione di creare «fratture» tra vecchio e nuovo governo. Ma i documenti, e la proposta italiana in arrivo, mettono le mani avanti da Fdi, so-

no quelli elaborati dall'esecutivo ancora in carica.

Quindi, è il refrain, la squadra quando sarà il momento sarà pronta e l'altrezza. Poi Lega e Forza Italia ripetono che l'esecutivo di centrodestra sarà «politico», dopo che la sola idea circolata nel fine settimana di una prevalenza di tecnici, e nei ruoli chiave, aveva sollevato un vespaio tra gli alleati.

La leader di Fdi come oramai d'abitudine trascorre tutto il pomeriggio Montecitorio. «Leggo cose surreali che poi dovrei commentare», le uniche parole dette prima di chiudersi negli uffici del gruppo a occuparsi dei dossier economici, la crisi dell'energia su tutti, con la «stella polare» della difesa dell'interesse nazionale. Giovambattista Fazzolari (in pole come sottosegretario alla Presidenza), dopo aver visto Meloni minimizza le tensioni con gli alleati spiegando che «non c'è polemica sui tecnici» e neanche sul presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Fa fede, assicura, il programma condiviso dal centrodestra che prevede, almeno per ora, l'opzione *minimal* della flat tax incrementale e dell'aumento a 100mila euro della soglia per gli autonomi. Si vedono andare e venire anche Francesco Lollobrigida e Giovanni Donzelli. E alla Camera si affaccia anche la neosenatrice Lavinia Mennuni, che ha battuto nel suo collegio Emma Bonino e Carlo Calenda.

L'idea sarebbe quella di arrivare all'appuntamento del 13 ottobre con l'intesa tra alleati sul pacchetto completo, presidenze delle Camere e ministri, da sottoporre ovviamente poi al vaglio del presidente della Repubblica. Anche perché è un gioco a incastri: se, come risale nelle quotazioni di

ieri, dovesse passare lo schema che vede Ignazio La Russa sullo scranno più alto di Palazzo Madama e un leghista alla Camera (si fanno i nomi di Riccardo Molinari o di Giancarlo Giorgetti) Forza Italia andrebbe compensata con un ministero di peso come la Farnesina, dove resta in campo anche l'ipotesi Elisabetta Belloni ma a quel punto potrebbe andare invece Antonio Tajani, che sarebbe anche il capodelegazione di Fi al governo. Per Silvio Berlusconi, poi, in Consiglio dei ministri non potrà mancare - è un suo puntiglio - la fidatissima Licia Ronzulli. Nell'idea del Cav potrebbe essere destinata alla Sanità ma per quel dicastero si guarda a una figura con maggiori competenze specifiche. Altri papabili in casa Fi sono Alessandro Cattaneo e Anna Maria Bernini (che potrebbe anche essere ri-

confermata nel ruolo di capogruppo). Per gli Affari europei resta forte il nome di Raffaele Fitto, mentre al momento Giulia Bongiorno avrebbe perso il derby con Carlo Nordio per la Giustizia. E se resta ancora da riempire la casella del ministero dell'Economia (il pressing su Fabio Panetta si farebbe sempre più incalzante) l'altro nodo ancora da sciogliere rimane quello del ruolo di Matteo Salvini, che oggi farà la sua mossa riunendo il consiglio federale a Roma (Meloni farà un punto con l'esecutivo di Fdi mercoledì). Il leader leghista - se davvero non dovesse spuntare il ritorno al ministero dell'Interno, cui guarda anche Tajani in alternativa agli Esteri - vorrebbe almeno la vicepresidenza del Consiglio. Che riaprirebbe all'ipotesi della prima ora di due vice. ●

Il caro bollette dà fiato alla rabbia falò in piazza e s'annunciano i no tax

La protesta. Il sindacato Usb presenta denuncia alla Procura sulle speculazioni

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Un bidone pieno di cenere da cui fuoriesce fumo è ciò che resta di centinaia di bollette bruciate nei siti in che si sono svolti in tutto il Paese in diverse città italiane, contro il caro energia. «Non riusciamo più ad andare avanti», è stata una delle frasi più urlate ai megafoni, da Cagliari a Bologna, passando per Napoli e Roma. Un grido di sofferenza, più che uno slogan, lanciato attorno al barile mentre le ricevute della luce e del gas da decine di migliaia di euro venivano date alle fiamme da ristoratori, commercianti e disoccupati.

Dopo questa protesta, organizzata da Usb davanti alle maggiori aziende del settore energetico e altri luoghi simbolo della nuova crisi, la mobilitazione si sposterà nei prossimi giorni sul fronte politico opposto: il prossimo 13 ottobre il comitato di #ioapro, già capofila delle proteste contro il

Green pass, ha indetto a Roma in piazza Santi Apostoli una manifestazione nel giorno della composizione del nuovo Parlamento per «chiedere risposte al nuovo governo».

La miccia delle contestazioni, già accesa nei giorni scorsi in altre città con immagini simili, intanto corre veloce in tutto il Paese. Nella Capitale il falò delle bollette si è consumato in queste ore davanti alla sede della Cassa depositi e prestiti. «Qui ci sono i maggiori azionisti delle multinazionali energetiche, che in questa crisi si stanno arricchendo come mai prima - è stato urlato durante l'iniziativa - . Ladri di Stato, restituite quello che avete rubato». A Torino il presidio si è svolto davanti a un energy store dell'Eni, mentre a Bologna i manifestanti si sono ritrovati di fronte alla sede locale della multiutility Hera, dove sono state distrutte le fotocopie di bollette del gas di Hera e Illumia da 700-800 euro.

Al di là delle azioni dimostrative, aumentano gli episodi di commercianti costretti a chiudere bottega o almeno a tagliare le proprie spese, come ad Imperia, dove il titolare di una gelateria del centro ha chiuso i due terzi dei frigoriferi e altrettanti spazi espositivi coprendoli con alcuni cartelli colorati per protestare contro il caro energia: «Ho ricevuto una bolletta da 20mila euro ad agosto - spiega - contro i 4mila euro dello stesso periodo dell'anno scorso».

L'impennata del costo delle bollette sarà sottoposta all'attenzione della Procura di Roma, che già da mesi sta indagando sul rincaro del costo della benzina. Il Sindacato unitario di base ha detto di aver depositato negli uffici di piazzale Clodio una denuncia «contro tutte le condotte poste in essere dalle società che commerciano gas, energia elettrica e prodotti petroliferi ai danni della collettività, speculando sulle differenze tra quanto hanno pagato le materie prime e il prezzo al quale ce le stanno rivendendo».

La prossima data delle proteste è il 13 ottobre, quando in piazza - annuncia #ioapro - a Roma scenderanno in piazza i cittadini, «per chiedere che famiglie e piccole imprese paghino gli stessi importi di un anno fa. Il nuovo governo ora si prenda la responsabilità di agire - dicono - . Noi per quella data abbiamo già ventidue pullman confermati con destinazione Roma».

Autunno caldissimo: 3 milioni di famiglie in difficoltà

Allarmante quadro di Confcooperative: 300mila imprese a rischio, schiacciate da 300 miliardi di debiti

LUCA FERRERO

ROMA. Sono circa 3 milioni di famiglie, pari a circa 10 milioni di persone, coloro che vivono in condizioni di povertà. Almeno 300mila sono invece le imprese che rischiano di crollare sotto il peso di 300 miliardi di debiti. C'è poi un lavoro che diventa sempre più povero e un crescente rischio default per le aziende. È il quadro che emerge dal Focus Censis Confcooperative "Un Paese da ricucire". «Il disagio sociale supera i confini della povertà conquistando nuovi spazi, mietendo nuove vittime tra chi fino a oggi pensavano di esserne al riparo», commenta il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini: «Si preannuncia un autunno caldo a cui dare risposte».

Lo studio è stato presentato nel corso dell'incontro tra la Confederazione delle cooperative italiane e la Conferenza Episcopale Italiana, che si è tenuto ieri ad Assisi. Clou dell'iniziativa, il dialogo sul futuro del Paese tra il presidente Maurizio Gardini, e il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente Cei. Nel corso dell'iniziativa, Confcooperative ha presentato il suo manifesto che fotografa «una società dove le diseguglian-

ze aumentano» e nel quale si impegna a «rimettere la persona al centro del modello di crescita».

Il quadro delineato dal Focus Censis è preoccupante. Il numero di famiglie in povertà assoluta sono 1.960.000, l'equivalente di 5.571.000 di persone; sono 2.895.000 le famiglie, 8.775.000 persone, quelle che vivono in condizioni di povertà relativa. Inoltre, si evidenzia, percepire un reddito da lavoro dipendente non è più sufficiente a mettersi al riparo dal rischio di cadere in povertà: sul totale degli occupati 22.500.000, il 21,7%, pari a 4.900.000, svolge lavori non standard (dipendenti a termine, part time, part time involontario, collaboratori). È il cosiddetto «lavoro povero». I più colpiti da queste condizioni di precarietà economica e sociale sono proprio i giovani (38,7% nella classe d'età 15-34 anni). C'è poi il tema del lavoro nero, con

3,2 milioni gli occupati irregolari. Pesa anche la condizione dei pensionati: quelli «poveri», che percepiscono un reddito pensionistico nell'anno uguale o inferiore ai 12 mila euro, sono 6,2 milioni, pari al 40%. Preoccupazione anche per le imprese: «Nell'anno della "tripla crisi" dal Covid, all'energia alla guerra nel cuore dell'Europa - spiega Gardini - torna ad aumentare il rischio default per le imprese italiane. Le imprese a rischio salgono al 16,1% dal 12,6% del 2019. Quelle vulnerabili crescono dal 29,4% al 32,6%. Le più colpite sono le microimprese, con 107 miliardi di debiti finanziari a rischio e 196 vulnerabili. La distribuzione geografica territoriale della crisi evidenzia una maggiore fragilità delle imprese del Sud e delle isole, ma sono interessate tutte le regioni italiane, anzi in termini assoluti e non relativi morde di più nel Nord Est e nel Nord Ovest. ●

«No a flat tax e prepensionamenti tutte le risorse vadano alle imprese»

Confindustria. Bonomi: «Le prime emergenze del nuovo governo siano energia e debito»

MASSIMO LAPENDA

BUSTO ARSIZIO. Energia e finanza pubblica sono le due emergenze su cui il nuovo governo deve intervenire con «serietà, unità e responsabilità». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, al suo primo intervento dopo l'esito delle elezioni politiche, è categorico sulle priorità da affrontare e bocchia le ipotesi di «immaginifiche flat tax e misure di prepensionamento» perché «non possiamo permettercelo». La posizione di Confindustria ha scatenato il dibattito politico, con il Pd che va all'attacco e il centrodestra che replica seccamente e difende la flat tax.

Dalla platea dell'assemblea degli industriali di Varese, il leader di Via dell'Astronomia mette subito in chiaro che Confindustria non «tifa né per una parte e nemmeno per l'altra» ed esorta la politica a formare il nuovo governo nei «tempi più rapidi possibile, con ministri autorevoli, competenti e inappuntabili».

Fatta questa premessa, Bonomi entra subito nel vivo dei problemi. Con la situazione economica attuale «nessuno può fare previsioni realistiche» sulla crescita e sugli effetti del rialzo dei prezzi dopo la scelta scellerata dei russi. È per questo motivo che serve, da parte del nuovo Esecutivo, una generale «vasta convergenza sulle scelte da fare, anche con le forze di opposizione, per affrontare le due grandi emergenze che sono l'energia e la finanza pubblica». Il prossimo governo deve avere ben chiaro che si deve salvare il «sistema industriale italiano

dalla crisi energetica» e questo perché migliaia di aziende «sono a rischio, insieme a centinaia di migliaia di posti di lavoro». Tutte le risorse disponibili, escluse quelle per i «veri poveri, vanno concentrate lì, perché senza industria non c'è l'Italia», afferma Bonomi tra gli applausi degli industriali.

Sulla bocciatura dei due cavalli di battaglia della campagna elettorale (flat tax e misure per prepensionamenti, ndr), Bonomi spiega che Confindustria non vuole «negare ai partiti di perseguire le promesse elettorali, ma oggi energia e finanza pubblica sono due fronti d'emergenza che non possono ammettere follie». La sua posizione smuove il dibattito

politico, con il centrodestra compatto nel difendere la flat tax e il Pd che plaude alla consapevolezza diffusa della «impraticabilità e nocività».

Secca la replica del senatore di FdI e responsabile del programma, Giovanbattista Fazzolari, il quale ricorda che il «programma del centrodestra sulla flat tax è ben preciso. Noi prevediamo, così come faremo, una flat tax sul reddito incrementale e di portare a 100mila euro la flat tax per gli autonomi dagli attuali 65mila. Questo è quello che c'è scritto nel programma, non c'è scritto di più e sicuramente con la prima legge di Bilancio non ci sarà di più». Non fare flat tax e «tenersi la Fornero? No grazie», interviene Claudio Borghi della Lega. ●